



La narrativa degli *hijos* argentini nell'esilio: un approccio liminale

di Federico Cantoni

RELATORE: prof.ssa Laura Scarabelli

CORRELATORE: prof.ssa Emilia Perassi

CORSO DI LAUREA: Laurea magistrale in lingue e letterature europee ed extraeuropee

UNIVERSITÀ: Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2017-2018

A partire dal 2003, anno in cui vengono abrogate la *Ley del Punto Final* (1986) e la *Ley de Obediencia Debida* (1987), che sancivano l'impunità dei crimini commessi dalla classe militare durante l'ultima dittatura argentina (1976-1983), nel paese latinoamericano si apre un dibattito pubblico circa le modalità più consone al mantenimento della memoria di quanto accaduto durante gli anni del regime. In quest'ottica, tra le pratiche repressive adottate dagli ufficiali dell'esercito viene annoverato anche l'esilio.

Parallelamente, gli anni immediatamente successivi alla restaurazione democratica vedono affacciarsi nel panorama di dibattito pubblico del paese nuovi soggetti che reclamano verità e giustizia per i propri cari uccisi, tra cui i figli di questi soggetti, riunitisi nel gruppo *Hijos e Hijas por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio* (H.I.J.O.S.).

L'obiettivo della tesi è quello di analizzare in un *corpus* di sei romanzi scritti da quattro autori di origine argentina (Laura Alcoba, Patricio Pron, Ernesto Semán e Verónica Gerber Bicecci) come l'esperienza dell'esilio e l'appartenenza alla generazione successiva a quella che visse il trauma della persecuzione dittatoriale si combinino per proporre una particolare posizione enunciativa individuale e collettiva.



Preliminarmente all'analisi delle specificità dei romanzi compresi nel *corpus* in esame si è ritenuto necessario problematizzare una serie di nozioni che inquadrano queste produzioni letterarie.

La prima è quella di 'esilio', affrontata innanzitutto dal punto di vista storico.

Si ripercorrono quindi i principali avvenimenti che, dall'ascesa al potere di Perón nel 1946, gettano le basi per il golpe militare del 1976.

Successivamente si ricostruiscono i funzionamenti della macchina repressiva instaurata dalla giunta, con l'obiettivo di evidenziare come l'esilio possa esserne considerato parte, al pari di altre tecniche più tristemente note. In questo senso si esaminano una serie di dati inerenti il numero di esiliati, le mete privilegiate, le modalità più comuni, la composizione sociale del gruppo esule e la relazione del fenomeno con la militanza politica in opposizione al regime.

Alla riflessione storica sull'esilio argentino segue un approfondimento circa l'impatto che del fenomeno in campo letterario. Si focalizza quindi, innanzitutto, la letteratura d'esilio come genere avulso da contesti territoriali specifici, individuando una serie di tematiche ricorrenti (dispute identitarie, tensioni linguistiche e il rapporto tra autori e pubblico), per poi concentrarsi sul contesto latinoamericano, evidenziando la forte connotazione politica della letteratura prodotta in esilio, concludendo con un focus sulle specificità argentine il cui duplice obiettivo è quello di rintracciare una serie di modalità e di generi ricorrenti, focalizzando al contempo il dibattito culturale circa la legittimità o meno dell'inclusione di autori in esilio nel canone letterario nazionale.

La seconda nozione problematizzata è quella di '*hijos*', in particolare evidenziando il significato storico, sociale e culturale che implica l'appartenenza alla generazione dei figli delle vittime della persecuzione dittatoriale. La riflessione parte dalla messa a fuoco del periodo storico in cui questi soggetti fanno il loro ingresso nella scena pubblica, la cosiddetta *posdictadura*, complesso e contraddittorio a causa dello stato di impunità sancito dalle leggi già menzionate e del dibattito che queste generano e che motiva la nascita di nuovi gruppi il cui scopo è quello di rivendicare verità e giustizia riguardo i crimini commessi dai militari.

Una di queste organizzazioni è la già citata H.I.J.O.S., di cui si ripercorre la costituzione e di cui si mappano le principali modalità di intervento nel dibattito pubblico.

La riflessione sulla categoria di '*hijos*' continua evidenziando l'impatto di questa generazione sullo scenario culturale, e specificamente letterario, argentino postdittatoriale.

Si ripercorrono quindi le proposte di Marianne Hirsch circa il concetto di "postmemoria", intesa come memoria vicaria di una generazione riguardo alle esperienze della precedente, per poi evidenziare la messa in discussione delle stesse da parte di Beatriz Sarlo, che sposta l'attenzione dal carattere vicario della postmemoria al significato che questa ricopre nel processo di elaborazione di lutti individuali e collettivi conseguenti a traumi quali la dittatura.

Se queste elaborazioni costituiscono l'orizzonte di intelligibilità del messaggio veicolato dalle produzioni culturali di questa generazione 'seconda' è necessario riflettere anche sulle concretizzazioni di questo messaggio nella prassi letteraria. In quest'ottica si ripercorrono i punti chiave del pensiero di Leonor Arfuch circa il genere



biografico, in particolare evidenziando la formulazione del concetto di “*espacio biográfico*” come funzionale all’individuazione di una serie di caratteristiche comuni a tutte le cosiddette ‘scritture dell’io’, ovvero quei generi (autobiografia, epistola, diario intimo, *autoficción*, etc.) il cui scopo è veicolare l’individualità della voce narrante, aprendola anche alla dimensione comunitaria.

Poste queste premesse è quindi possibile fornire una panoramica dei principali autori appartenenti alla generazione degli *hijos* e dei rispettivi romanzi.

Considerate le due categorie ‘esilio’ e ‘*hijos*’, il passo successivo è riflettere su come le due si combinino, tanto a livello esperienziale quanto, e soprattutto, nella prassi letteraria.

La caratteristica comune tra le due nozioni appare essere la condizione interstiziale che caratterizza i soggetti, la cui identità si gioca nelle tensioni tra vari elementi (patria/paese ospitante, lingua madre/lingua acquisita, padri/figli, passato/presente/futuro, assenza/presenza).

Per rendere conto di questa condizione, la proposta che si avanza in questo lavoro è quella di utilizzare il concetto antropologico di “liminalità” come chiave interpretativa nell’analisi dei testi.

Formulato nel 1909 da Arnold van Gennep e approfondito negli anni Sessanta da Victor Turner, il termine indica la condizione di ambiguità che caratterizza i partecipanti ad un rito di passaggio e che si verifica dopo che questi vengono spogliati dei propri attributi sociali, ma prima di acquisirne di nuovi.

Partendo dagli approfondimenti di Turner, dedicati soprattutto alle possibilità di relazioni sociali nuove ed inedite che la fase liminale abilita (e che l’antropologo chiama “*communitas*”), si sono rintracciate le più significative elaborazioni filosofiche del concetto.

In particolare si approfondisce come questo mostri possibili ramificazioni nelle teorie di Roberto Esposito sulla comunità, in quelle di Gilles Deleuze e Félix Guattari sul rizoma e in quelle di Jacques Derrida sull’aporia.

Il passo successivo è quello di applicare il concetto di “liminalità” tanto alla prassi letteraria, quanto all’esperienza dell’esilio, evidenziando come questo possa essere efficace nel rendere conto delle strutture e anti-strutture, che emergono dall’abbandono della patria, e di come queste entrino nel testo a livello tematico, estetico e paratestuale.

Elucidate le coordinate teoriche e storiche che inquadrano il *corpus* si procede quindi all’analisi dei romanzi prodotti dai quattro autori scelti, verificando l’applicabilità o meno del concetto di liminalità agli stessi.

La prima autrice presa in considerazione è Laura Alcoba, di cui si analizzano *La casa de los conejos* (2008), *El azul de las abejas* (2013) e *La danza de la araña* (2018), individuando il dato liminale nelle specificità linguistiche dei romanzi, scritti in francese, e in seguito tradotti in spagnolo. La tensione tra le due lingue si dà quindi a livello di enunciazione, per entrare anche nell’enunciato nella misura in cui le narrazioni del secondo e terzo romanzo tematizzano la tematica del conflitto tra madrelingua e lingua acquisita per i soggetti in esilio. Il primo romanzo della serie, pur non trattando la tematica interlinguistica, mostra comunque aspetti linguisticamente



liminali nella misura in cui la voce narrante oscilla tra quella dell'autrice adulta e della protagonista, suo alter ego, bambina.

Il secondo autore ad essere analizzato è Patricio Pron, il cui romanzo *El espíritu de mis padres sigue subiendo en la lluvia* (2011) appare liminale nella dimensione temporale, tanto a livello di contenuti, trattando la tematica dell'incontro/scontro intergenerazionale, quanto di forma, attingendo a tecniche tipiche di uno dei generi 'temporali' per eccellenza: il testo storiografico.

Il terzo autore in esame è Ernesto Semán, nel cui romanzo *Soy un bravo piloto de la nueva China* (2011) si rintracciano tratti liminali legati al dato spaziale, data la tripartizione della narrazione in tre ambientazioni diverse, nessuna indipendente dalle altre, il cui scopo è quello di trasmettere un quadro identitario completo di tutti gli attori del capitolo di storia considerato, torturatori e figli di torturatori compresi.

L'ultima autrice in esame è Verónica Gerber Bicecci, il cui romanzo *Conjunto vacío* (2015) si presta ad una serie di letture liminali molto complesse, tutte radicate nel tema principale, ovvero l'assenza, che irradia nel testo a partire dalla narrazione, per arrivare alla forma. Gerber infatti tematizza i limiti della parola di fronte al trauma, e individua nell'uso dell'arte visuale, in particolare dei diagrammi di Venn, la via di fuga da questi.

La conclusione a cui giunge l'analisi dei quattro autori selezionati conferma quindi l'applicabilità del concetto di "liminalità" nel rendere conto dell'esperienza degli *hijos* in esilio, seppur discostandosi dalla sua originaria natura antropologica.

Non si tratta più di una fase transitoria, bensì di uno spazio abitabile. L'operazione che mettono in atto gli autori è quindi quella di invertire la polarizzazione negativa attribuita alla loro condizione interstiziale, rivendicandola come cifra identitaria.

Federico Cantoni
Università degli Studi di Milano
federico.cantoni@studenti.unimi.it